

## Fr. 2 V.

Un'epifania di Afrodite (v. 13; e forse di altri dèi, stando all'ultimo editore del frammento, Tsantsanoglou 2008), situata in un sacro *locus amoenus* (vv. 1-11) e conclusa da una libagione di nettare che ha proprio la dea come protagonista (vv. 13-16), è quanto emerge dalle pallide e incerte tracce di scrittura (l'esercizio di uno scolaro?) su un *ostrakon* fiorentino (*PSI* 1300) e da un manipolo di testimonianze (rilevanti quella dei *Deipnosophisti* [XI 463e] di Ateneo, dove si legge integralmente l'ultima strofa conservata dall'*ostrakon* e quella di Ermogene, *Id.* 2,4, p. 331,19s. Rabe, ove sono citati i vv. 5-8), che restituiscono brandelli di questo carne in strofe saffiche, in cui – più che altrove – la religiosità saffica tratteggia, in una carrellata di esterni, il proprio contesto culturale. Gli elementi architettonici (la cella o il recinto di un tempio al v. 1, altari fumanti ai vv. 3s.) e quelli naturalistici (il bosco di meli ai vv. 2s. e 5s., l'acqua fresca al v. 5, le immancabili rose, presenza fissa nell'erbario di Afrodite, ai vv. 6s., il mormorio delle foglie al vento al v. 7, il prato fiorito ai vv. 9s., lo spirare delle brezze ai vv. 10s.) si fondono alla perfezione e propiziano insieme quell'estatico rapimento che sfocia nel κῶμα, il religioso "sopore" di fronte all'epifania del divino (ancorché meno terrorizzante di quello di Abramo al momento dell'alleanza con Dio, in *Gen.* 15,12) che l'uditorio di Saffo sarà forse stato invitato a riprodurre, nella fase 'desiderativa' del rito cui il carne (eseguito a solo o, meno probabilmente, da un Coro) sembra alludere. Un gradevole simposio di nettare, con la dea nella funzione di invitata di onore e forse di coppiera (vv. 13-16), ne rappresentava a quanto pare la 'consumazione', grazie alla quale – nel contesto festoso (v. 15 θαλίαισι) – la dolcezza della dea si faceva concretamente percepibile.

]]·ράνο(-)/θεν κατιου[σ-|

1a(-b)

δεῦρουμ·εισρητε· . . [ ]·ναυγον  
 ἄγνον ὄππ[αι – ] χάριεν μὲν ἄλσος  
 μαλίγ[ον], | βῶμοι δ' ἔνι θυμιάμε-  
 νοι [λι]βανώτω·

ἐν δ' ὕδωρ ψῦχρον | κελάδει δι' ὕσδων  
 μαλίνων, | βρόδοισι δὲ παῖς ὁ χῶρος  
 ἐσκίαστ', αἰθυσσομένων δὲ φύλλων |  
 κῶμα κατέρρει·

5

ἐν δὲ λείμωνι | ἰππόβοτος τέθαλε  
 †. (.) . . . (.) ρίν|νοισ' † ἄνθεσιν, αἰ δ' ἄηται  
 μέλλι|χα πνέρισιν [ ]  
 [ ]

10

ἔλθε δὴ σὺ στάμ<νον> | ἔλοισα, Κύπρι,  
 χρυσίαισιν ἐν κωλίκεσσιν ἄβρωσ  
 συμμεμείχμενον θαλίαισι | νέκταρ  
 οἰνοχόεισα. (⊗)

15

**Metro:** strofe saffiche, composte da tre endecasillabi saffici (cr <sup>h</sup>hipp: –υ–υ̇–υυ–υ–x||) seguiti da un adonio (–υυ–x||), ovvero da due endecasillabi saffici più un periodo di sedici sillabe composto da un cretico, un gliconeo acefalo e un ferecrateo acefalo (cr <sup>h</sup>gl <sup>h</sup>pher: –υυ–υ̇–υυ–υ̇:–x|–υυ–x||).

*PSI* 1300 (iam M. Norsa, «ANSP» II/6, 1937, 8ss.) (I); (5–6 μαλίνων, 7 αἰθυσσομένων–8) Hermog. *Id.* 2,4 (II); (5–6) Syrian. *ad* Hermog. *Id.* 1,1 (III); (5–6 μαλίνων) *Et. Vind.* cod. 205 f. 109 (IV); (5 δι' ὕσδων–6 μαλίνων) Plan. *ad* Hermog. *Id.* 2,4 (V); (13–16) Ath. XI 463e (VI). Cf. (3s.) Philostr. *Im.* II 1,2; (5 ὕσδων) Hesych. v 822 Schm.; (6 παῖς) P. Bouriant 8,9 (c. I 9), *An. Ox.* III 240,1 Cramer || 1a-b (notis inversis) dist. Tsantsanoglou, qui –υ–υ̇–] ὀρ<άνω κα>ράνο-/θεν κατίου[σιν prop. || 1a primo loco ο possis || 1 post δευρουμ, μ vix legitur; δεῦρ(υ) dist. Pfeiffer (cl. Hdn. *GG* III/2 933,9s.) unde δεῦρου {μ}μ(ε) (Theander) vel δεῦρ' ὕμ' {μ} (= ὕμοι) (Schubart) possis | post εισ (vel εχ) ρητα (vel ρητε), primo loco σ, dein πρ sed alia possis; ἐ<κ> Κρήτας (Theander) vel similia vix legitur | ἔ{ι}ς ῥ' ἦλθεσ πρ[ο]τὶ θέων tempt. Tsantsanoglou | in fine, primo loco fort. ε (Norsa); ἔναυ<λ>ον Pfeiffer (cl. Hes. *Th.* 129), fort. recte : ναῦ{γ}ον Lobel || 2 ὄππ[αι δὴ Lobel : ὄππ[αι τοι (= σοι) Page || 3 μαλίγ[ον post Norsa legit Tsantsanoglou | δ' ἐνι θυμ- Pfeiffer : δεμιθυμ- I : δ' ἐπιθυμ- Diehl, Tsantsanoglou || 4 λιβανώτω cum I Pfeiffer (cl. Luc. *Prom.* 19) : -ω Turyn || 5 ἐν δ' Norsa : εντ I : ἀμφὶ δ(ε) II, III, IV | κελάδει Norsa : -δεῖ II, III, IV : ..λατι I | δι' ὕσδων II(PcPa), IV, V : δι' ὄσδ- II(AcBaVc), III : διδυρχων I unde δι' ὕρχων (= ὄρχων) Tsantsanoglou || 6 μαλίνων II, III, IV, V : μαλίαν I (quod rett. Setti, Tsantsanoglou) | βρόδοισι δὲ Pfeiffer : βροτοισοτε I | παῖς Norsa : πες I || 7 ἐσκίαστ' Norsa : κισκιαστ I || 8 κῶμα I, II(codd. pll.) : κῶμα II(Ba) | κατέρρει Sitzler (cl. Herinn. fr. 3,2 N.) : -αρρεῖ II

unde -άρρει Lasserre : κατάρριον I : κατάρρει Bergk || 10 ante ριν, τ.τιψπρ Norsa : τωτηρι Schubart (qui λωτίνοισιν prop.) : τωτηρι Lobel-Page : τωτ. . . (.) Lanata : τωτεια Tsantsanoglou, qui φειαρίνοισ' (ήρίνοισιν Vogliano) legit, fort. recte : (τέθαλε)φ φειαρίν-νοισ' fort. non excludendum | αὐ δ' ἄηται Lobel-Page : αιαηται I || 11 finem strophae omisit scriba (quem verba omissa in margine sup. posuisse prop. Gallavotti, quo accepto πνέοισι, ὄρ<έων κα>ράνο-/θεν κατίοι[σαι dub. temp. Tsantsanoglou) || ἔλθε Norsa : ἔλθῃ VI : ἔνθα I | δὴ σὺ I : om. VI | στόμ<νον> ἔλοισα Tsantsanoglou : σταμελοισα I : om. VI : στέμ<ματ'> ἔλοισα Norsa || 14 χρυσίασιν Neue : χρυσεας I : -ειασιν VI | ἄβρωσ Bergk : ἄκρωσ I : ἄβρωῖς VI || 15 <σ>υμ<εμ>εἰχμενον Siegmann : συνμεμιγμ- VI : .μμε-χμενον I (primo loco α, ε vel υ) : <ὀ>μ<με>μειχμ- post Gallavotti Lanata | θαλίασι VI : θαλια. . . I (primo loco ε vel σ, secundo ε vel σ, tertio fort. γ, quarto vestigia minima) || 16 οἰνοχόεισα Neue : -αισα I (οἰνοχόαισας legit Tsantsanoglou, qui ὠ<ι>νοχόαισας prop.) : -ούσα VI | finem carminis v. 16 esse cens. edd. pll. : ex Athenaei verbis τούτοισι τοῖς ἐταίροις ἑμοῖς τε (Schweighäuser : γε Α) καὶ σοῖς (quae sequentis strophae paraphrasin iudd. quidam) primum sequentis strophae versum restt. permulti (obl. Welcker)

Dall'alto scendendo[, qui *mmeisretas*. . . [ ] ] dimora sacra dove (è) [ ] un grazioso boschetto di meli, e ci sono altari fumanti incenso; e acqua fresca mormora di tra i rami, e ombreggiato è tutto il luogo di rose, e tra lo stormire di foglie al vento scende sopore; ed un prato, pascolo di cavalle, è tutto un rigoglio di fiori *tot*. . . (.).*rinnois*, e le brezze soffiano dolci. Vieni, Cipride, prendi tu una brocca, ed in auree coppe, elegantemente, versa nettare ben commisto a questa festa gioiosa.

Al v. 1a(-b), il -θεν (qualunque sia l'integrazione che se ne proponga: ὄρράνοθεν, καράνοθεν, etc.) e il κατ- indicano con ogni probabilità un movimento di allontanamento e di discesa che ben si addice a una richiesta di epifania (cf. fr. 1,5-12), come pure il rituale δεῦρο (o δεῦρου) del v. 1, che invita la divinità a venire "qui", dove l'orante la chiama (cf. fr. 127 δεῦρο δηῦτε Μοῖσαι χρύσιον λίποισαι: identica funzione ha il τυῖδε del fr. 1,5). Se incerta, dalle tracce sull'*ostrakon*, è la menzione di Creta (dall'isola proveniva l'Afrodite dei Delii, il cui culto era stato fondato da Teseo: cf. Call. *Del.* 307-309, Plut. *Thes.* 21,1, Paus. IX 40,3) come punto di partenza del movimento divino (che confliggerebbe forse con la menzione del "cielo" al v. 1a), sicuro è il punto di arrivo, un "sacro" (v. 2 ὄρνον) luogo di culto – sia esso la cella di un tempio (ναῶν) o una più generica "dimora" (ἐναυλον) – inserito in un "grazioso boschetto di meli" (vv. 2s.: il "boschetto" ha connotazione sacrale sin da *Il.* II 506 e *Od.* VI 291, mentre i meli compaiono in contesto sacro in Ibyc. *PMGF* 286), con "altari fumanti di incenso" (vv. 3s.: un tratto orientale, cf. Eur. *Ba.* 142-150, Hdt. I 183,9 e i rituali ebraici descritti, per es., nel *Levitico*), ombreggiato di immancabili rose, elemento fisso dell'immaginario sacro di Saffo (cf. fr. 94,13, 96,13), allietato dal gorgogliare di "acqua fresca" visibile tra i rami dei meli (vv. 5s.: si noti la sinestesia) e dallo stormire delle foglie (v. 7 αἰθουσομένων δε φύλλων: per il verbo riferito alle piante, cf. Nonn. *D.* 1,31; al soffio del vento, Pind. *O.* 7,95). Un quadro complessivo che pare non immemore del giardino che circonda la fonte di Itaco, Nerito e Polittore, cui giungono Eumeo e Odisseo nel XVII dell'*Odisea* (XVII 207-211): "tutt'attorno, completamente circondato, vi era un boschetto di pioppi che si nutrono d'acqua: e dall'alto, dalla roccia, scorreva giù acqua fresca; e sopra era stato costruito un altare delle Ninfe".

Qui, tuttavia, il rigoglio dell'ambiente naturale, ribadito nella strofa seguente, con il prato fiorito di topic "fiori primaverili" (per la formula, cf. *Il.* II 89, Hes. *Th.* 279, *Op.* 75 e, in riferimento alle vesti di Afrodite, *Cypr.* fr. 4,2 Bern.), su cui pascolano i cavalli (v. 9 ἰππόβοτος: l'agg. è noto sin da *Il.* III 258 e *Od.* IV 606) o le cavalle (con un'allusione alle fanciulle presenti al rito?), e le brezze (v. 10 ἄηται, ingentimento semantico delle "raffiche" epiche), che un Lucrezio (cf. I 11) avrebbe definito *gentibiles*, il cui soffio è dolce come il miele (v. 11 μέλιχρα πνέοισιν: per l'avv. cf. fr. 112; vd. anche fr. 71,6s. nonché Alc. fr. 115b,2, 384 V.; in età alessandrina si conierà l'epiteto μελίπνοος, riferito al suono della zampogna in Theocr. 1,128 e al profumo dell'incenso in Philipp. *AP* VI 231,6), pare in stretta connessione con la dea del desiderio e della fecondità, portati essenziale dell'attività di Afrodite, che si rispecchiano nel culto e nella locazione dei suoi templi, frequentemente circondati da giardini e frutteti (cf. e.g. Pind. *P.* 5,24, fr. 122 M., Theocr. 28,4, e l'Afrodite "nei giardini" scolpita da Alcamene e venerata ad Atene). Il *locus amoenus* ispira in effetti un religioso "sopore" (v. 8 κῶμα), che come l'acqua canterina "scende giù" (κατάρρει di Lasserre o meglio κατέρρει di Sitzler paiono invero le letture più attendibili per il κατάρριον dell'*ostrakon* e il κατάρρει di Ermogene) e prepara all'incontro con il divino.

E l'incontro pare aver luogo, dopo una lacuna di un verso e mezzo, nell'ultima strofa. Il reiterato invito a farsi presente (al v. 13 ἔλθε di Ateneo – che ha paralleli negli analoghi inviti del fr. 1,5 e 25, anche in questo caso nell'*incipit* dell'ultima strofa – pare preferibile all'ἐνθα dell'*ostrakon*, inattestato altrove in Saffo) vagheggia la dea intenta a prendere una "brocca" (στόμ<νον> ἔλοισα è suggestiva lettura di Tsantsanoglou, cf. fr. 141,3 Ἐρμαις δ' ἔλων ὄλπιν θεοῖς ὠνοχόαισε) e a "versare" (al v. 16 il part. οἰνοχόεισα – l'*ostrakon* reca -αισα – pare garantito dall'οἰνοχοῦσα di Ateneo) "elegantemente" (v. 14 ἄβρωσ, altro segno distintivo dello stile del gruppo saffico: cf. fr. 44,7, 58,25, 84,5, 110, 128, 140a,1) "nettare commisto a gioia festiva" (v. 15 <σ>υμ<εμ>εἰχμενον θαλίασι νέκταρ, quasi una sinestesia tra piacere fisico e spirituale, secondo un abbinamento tipicamente simposiale: cf. Sol. fr. 4,10 W.<sup>2</sup>) in tazze naturalmente "auree" (v. 14). Il simposio di nettare con la dea può finalmente iniziare.